



www.tricolore-italia.com

**TRICOLORE**

Supplemento Regione Lombardia

Supplemento  
Lombardia

n.13  
Giugno 2005

Reg. Trib. Bergamo  
n. 25 del 28/09/04

## SUPPLEMENTO REGIONE LOMBARDIA

### DESIDERIO DI LIBERTÀ - *Italia e Romania: due Risorgimenti*

*Il 10 giugno, a Melegnano, ha avuto luogo l'interessante convegno, organizzato dalla Società 8 Giugno 1859 presieduta dal Dr. Marco Baratto, dedicato all'esame dei punti di convergenza fra le esperienze risorgimentali italiana e rumena.*

*Nel suo interessante intervento, che pubblichiamo in queste pagine, l'autore propone alcuni aspetti storici, spesso ignorati, che gettano nuova luce sull'argomento.*

**Marco Baratto**

I problemi legati all'eventuale indipendenza e unità dell'Italia, così vivacemente discussi durante gli anni rivoluzionari e del Regno d'Italia, non ebbero eco nelle sale del Congresso di Vienna e l'ipotesi di uno status indipendente per la Lombardia, sostenuta da molti esponenti dell'illuminata aristocrazia milanese, non fu presa in considerazione dalle potenze vincitrici. Il mancato accoglimento delle richieste autonomistiche e indipendentiste alimentarono in buona parte degli italiani la necessità d'esprimere in altre forme il proprio dissenso.

Nacquero così le prime organizzazioni clandestine, le quali avevano per scopo la creazione di una Nazione Italiana libera e indipendente. Già nel dicembre del 1814, a Milano, la polizia austriaca dovette sventare un tentativo insurrezionale guidato da ex ufficiali dell'esercito del Regno d'Italia e da una folta schiera di giovani intellettuali borghesi. Il tentativo, successivamente definito "congiura militare" fallì, ma servì da modello per quelli che sarebbero venuti dopo.

In tutti gli stati della penisola italiana, fra il 1818 e il 1830, s'intensificò l'attività delle società segrete. La carboneria, cosiddetta perché gli aderenti si incontravano nelle rivendite di carbone e che poteva contare su numerosi associati, nel 1831 costituì, per opera di Giuseppe Mazzini, una società segreta chiamata "Giovane Italia" la quale si definiva: "la fratellanza degli Italiani, credenti in una legge di Progresso e di Doveri; i quali, convinti che l'Italia è chiamata ad essere Nazione - che può con forze



**"La breccia di Porta Pia" (Museo Centrale del Risorgimento)**

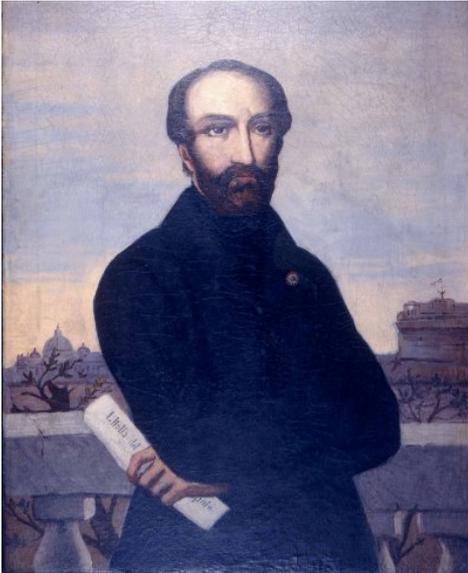
*proprie chiamarsi tale - che il polazioni bipartite fra l'Impero mal esito dei tentativi passati Austriaco e il Turco".*

*spetta, non alla debolezza, ma alla pessima direzione degli elementi rivoluzionari, che il segreto della potenza è nella costanza e nella unità degli sforzi, uniti in associazione, il pensiero e l'azione al grande intento di restituire l'Italia in Nazione di liberi e uguali"*

Il pensiero di Mazzini non si limitava all'ambito italiano, con profetica visione si allargava all'intero continente europeo, tanto da spingerlo a sostenere che: *coi popoli aggiogati forzatamente al carro dell'Austria, coi popoli che devono essi pure rivendicarsi libertà e indipendenza. Sia (...) la guerra delle nazioni. Levate in alto la bandiera, non solamente d'un interesse locale, ma di un principio, del principio che da oltre mezzo secolo ispira e signoreggia ogni moto europeo. Scrivete sulla vostra le sante parole: per noi e per voi; e agitatala, protetta da tutte le spade che possono snudarsi in Italia, sugli occhi agli Ungheresi, ai Boemi, ai Serbi, ai Romani, agli Slavi meridionali, alle po-*

Nel 1848 sull'Europa soffia il vento della libertà, una dopo l'altra, rivoluzioni scoppiano a Parigi, Berlino, a Vienna, a Milano: anche i rumeni innalzano la bandiera rivoluzionaria e vogliono cambiare il paese. L'influenza del pensiero mazziniano sui rivoluzionari romeni (in maggioranza moldo - valacchi), è riscontrabile nel dibattito che seguì dopo il fallimento delle rivoluzioni del 1848/1849 e il credo e il frasario mazziniano, allora familiari alla classe politica e alla parte più evoluta del popolo romeno, fecero sì che la proposta di Mazzini di una democrazia "Europea" e i suoi progetti federalisti, figurassero al primo posto nei progetti delle società segrete romene nate ad imitazione della "Giovane Italia".

Del resto, da tempo emissari del Mazzini erano attivi in terra romena, che era la base di tanti piani e tentativi insurrezionali nell'Europa danubiano - balcanica ed in Polonia e i messaggi di Mazzini a coloro che egli non cesserà mai di chiamare "i



**Giuseppe Mazzini**  
(Museo Centrale del Risorgimento)

suoi amici di Bucarest", parlano di "concordanza di dottrina, identità di fini e ricerca assidua d'operosa concordia". Dopo la parentesi rivoluzionaria, l'attività svolta in esilio dai liberali radicali romeni mirava a promuovere la cultura politica democratica e repubblicana e, al ritorno in patria, le più belle pagine del loro giornale "Românul" vennero dedicate all'illustrazione delle tesi mazziniane.

"La Giovane Romania" collaborò, fin dalla nascita, con il "Comitato di Londra" e partecipò alle iniziative dell'Alleanza Repubblicana Universale. Tra i fondatori: Nicolae Balcescu, Constantin Rossetti, i quattro fratelli Golescu, i due Bratianu, tutti fervidi d'ingegno e operosità nella loro fede europeistica.

Identificando in Mazzini la guida indiscussa del movimento per la trasformazione della carta geografica e dello spirito dell'Europa, Dimitru Bratianu, quale rappresentante dei Romeni nel Comitato Democratico Europeo, andrà a Londra per conoscerlo e stargli vicino.

Mazzini che riconosceva ai Romeni un ruolo particolare nella futura Europa, scriveva per l'appunto "tutte le nazioni erano uguali, dotate di una missione e con il sacro diritto dell'iniziativa rivoluzionaria. Per quello che riguardava "la razza romena, [...] era chiamata a fare il collegamento tra la razza slava e quella greco-latina"

Ricordiamo che, al pari di quello italiano, il popolo romeno era frammentato tra Stati diversi e non tutti i patrioti rumeni seguivano la stessa linea. I movimenti insurrezionali del 1848, vedevano avan-

zare richieste diverse da regione a regione. In Valacchia, si chiedeva la fine del protettorato russo e del "Regolamento Organico", e la sua sostituzione con la Costituzione Nazionale. In Moldavia, bastavano alcune semplici riforme del "Regolamento Organico". In Transilvania, che dopo la pace di Carlowitz era stata annessa all'Impero d'Austria, si chiedeva parità con le altre nazionalità dell'impero e soprattutto di non essere uniti con un eventuale stato magiaro.

Divisioni e beghe tra i rivoluzionari romeni, tanto simili a quelle tra italiani, fecero fallire entrambi i movimenti insurrezionali del 1848, 1849 e 1853 e furono giudicate con severità sia da Mazzini sia dal romeno Costantino Rossetti.

Il primo, nel 1850, nello scritto "Foi et Avenir" sosteneva "mancanza di organizzazione, di unità, lotte meschine tra i vari gruppi politici sono all'origine del fallimento della nostra impresa"

Mentre, nella contemporanea "Cronica politica" del Rossetti, emerge un'interessante parallelismo, infatti, il patriota rumeno sosteneva: "Milano, Venezia, Roma e le altre parti dell'Italia, invece di sollevarsi insieme tutte d'un colpo, rovesciando tutti gli imperatori, di proclamare la Repubblica Italiana, una sola stanza e un solo governo popolare e repubblicano, si alzarono a turno... Così, anche noi romeni ci alzammo solo in parte e a turno"

Nel giugno 1850 è organizzato, a Londra, il Comitato Centrale Democratico Europeo, che prova a rapportarsi con gli esuli romeni e quelli ungheresi, nel tentativo di mediare le dispute create dal problema delle nazionalità in Ungheria e, nel 1851, lancia il famoso appello "Alle popolazioni rumene" firmato, oltre che da Mazzini, anche da Ledru-Rollin e da Darasz che, tra l'altro, dice:

"Il popolo romeno, avanguardia della razza greco-latina, è chiamato a rappresentare in Europa orientale il ponte con le nazionalità slave e il principio della libertà individuale e del progresso collettivo che ci definisce noi, europei, come apostoli dell'umanità..

Nemici degli slavi, degli ungheresi, degli italiani, dei greci e dei rumeni sono l'Imperatore d'Austria e lo Tzar. Il futuro appartiene ai popoli liberi e le controversie verranno risolte da un congresso in cui questi saranno "equamente" rappresentati. I rapporti tesi tra le nazionalità danubiane verranno normalizzati dalla costruzione della confederazione. "La grande confederazione danubiana sarà

cosa dei nostri tempi. Quest'idea vi deve guidare le azioni. Il ponte di Traian, con le sue basi sulle sponde del Danubio, è il simbolo dello stato attuale. I nuovi ponti saranno realizzati con le vostre mani. Ecco il vostro compito per il futuro"

L'appello, appartenente a C.A. Rossetti, è tradotto in lingua romena in cirillico e latino e viene pubblicato, grazie a I. C. Brătianu e a D. Florescu, da ben dieci giornali parigini.

Sulla stampa italiana appare (il 3 luglio e l'8 d'agosto) su la "Voce del deserto" e nel supplemento di luglio-agosto de "Italia e il popolo".

L'interesse di Mazzini per la causa romena non viene meno neppure negli anni successivi e, sia nel 1859, ma anche nel 1866, l'apostolo della libertà dei popoli, tornerà ad interessarsi della Romania.

La sua attenzione è stimolata dal profilarsi, proprio nel 1866, di un nuovo scontro tra Italia e Austria.

Alla vigilia della terza guerra d'indipendenza per liberare le terre venete ancora soggette all'Austria, Mazzini chiede al Governo Italiano di stringere alleanza, non con la con la Prussia, ma: "coi popoli aggiogati forzatamente al carro dell'Austria, coi popoli che devono essi pure rivendicarsi libertà e indipendenza. Sia (...) la guerra delle nazioni. Levate in alto la bandiera, non solamente d'un interesse locale, ma di un principio, del principio che da oltre mezzo secolo ispira e signoreggia ogni moto europeo".

E dopo la guerra ripete che: "L'Austria aveva in Italia 150.000 uomini. La guerra prussiana le vietava, checché accadesse, di aggiungerne un solo. E non basta. Al di qua e al di là della Alpi Dinariche, al di qua e al di là della Sava, lungo il Danubio, lungo la catena dei Karpathi, in Ungheria, in Galizia, in Boemia, nella Serbia, che ha metà dei suoi sotto l'Austria, nei Romani, che hanno gran parte dei loro in Transilvania, nel Bannat, in altre provincie austriache, negli Slavi meridionali che anelano a costruire una Grande Illiria, l'Italia aveva alleati prestanti, desiderosi, chiedenti una nostra parola, una nostra parola, una nostra mossa d'aiuto"

L'amore del Mazzini verso la causa della libertà del popolo italiano e di quello romeno è bene testimoniata dall'articolo scritto dal patriota rumeno Dimitru Bartianu dopo la sua morte:

"Ho il diritto, mi sento in dovere di dire a chi non abbia avuto la fortuna di conoscere Mazzini di persona, cosa sia stato

quel grande uomo che per quasi mezzo secolo personificò il movimento di emancipazione di tutti i popoli. Mezzo secolo durante il quale tutti coloro che lottavano per la libertà e la nazionalità ovunque venivano chiamati mazziniani, mezzo secolo durante il quale il mondo conobbe due sole potenze, due bandiere: Mazzini, vessillo di libertà, lo zar Nicola, simbolo di dispotismo.

Le circostanze fecero sì che io conoscessi quasi tutti gli uomini della rivoluzione e della diplomazia europea e che anche lavorassi con alcuni di loro. In tanti ammirai le doti del cuore e dell'intelligenza; ma tutti avevano anche i difetti opposti a tali doti. Ciascuna di quelle grandi individualità aveva sì degli aspetti luminosi, ma anche dei nei e dei lati oscuri. In Mazzini trovai l'essere più completo, più armonico; solo in lui trovai riunite tutte le qualità, anche quelle che solitamente si escludono. Mazzini era gracile di complessione, ma robusto e forte; mai lo vidi malato. La sua figura pareva scolpita nell'acciaio; aveva tratti di regolarità classica e di grazia moresca.

I pensieri non lo abbandonavano un solo

minuto e lo rendevano malinconico, ma la sua coscienza serena e la sua grande fede nell'avvenire dell'Italia avevano raccolto nel suo cuore un fondo infinito di letizia, e appena gli rivolgevi la parola, in un istante, senza il ben che minimo sforzo, il sorriso gli si levava sulle labbra, la fronte gli si rasserenava, gli occhi gli lacrimavano di speranza, e in un linguaggio pieno di vivacità parlava per delle ore intere e il volto gli si illuminava; il suo eloquio si animava man mano che avvertiva come cresceva la comunanza di idee e di sentimenti tra lui e l'interlocutore: il che succedeva quasi sempre"

Le parole sono uno splendido omaggio all'Uomo e al suo amore per la libertà, , permettendomi di ricordare, e di ricordarvi, gli antichi legami esistenti tra Italia e Romania, nazione che, nata dall'unione dei legionari romani dell'Imperatore Traiano con le popolazioni locali, fu sempre fieramente Latina, Cristiana ed Europea. Soprattutto oggi, di fronte al crescente razzismo e intolleranza, dovremmo riscoprire questi legami che uniscono gli italiani ai romeni. Infatti, è solo attraverso



Sciabola utilizzata da Giuseppe Garibaldi (Museo Centrale del Risorgimento)

la comprensione e la riscoperta della storia comune che possiamo gettare le basi di una vera integrazione.

Marco Baratto



Alcuni dei Bersaglieri che presero parte alla presa di Porta Pia in una foto ricordo (Museo Centrale del Risorgimento)

#### TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)  
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:  
Guido Gagliani Caputo

Redazione:  
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)  
E-mail: [tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)

Comitato di Redazione:  
M. Baratto, A. Casirati, L. Gabanizza,  
F. Malnati, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione ([tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

## LA FORZA DELLA VERITÀ

*L'attività culturale, quando è seriamente documentata e proposta con onestà e rispetto per l'altrui opinione, consente non solo d'informare correttamente, ma anche d'arricchire l'interlocutore.*

*Ne è un illuminante esempio lo scambio di corrispondenza che proponiamo ai nostri lettori, nel corso del quale l'Avv. Franco Malnati, con il rigore e la prosa che gli sono caratteristici, porta il suo interlocutore a capire e ad accettare la verità storica su un periodo estremamente difficile e controverso: quello che ruota attorno all'8 settembre 1943.*

Egregio Direttore, Trovo, sul numero odierno, una lettera di un signore svizzero che attribuisce la responsabilità della strage di Cefalonia al governo Badoglio per non avere dichiarato guerra alla Germania l'8 settembre, contestualmente alla comunicazione ufficiale della firma dell'armistizio. Ad avviso del vostro lettore, infatti, i tedeschi non si sarebbero mai permessi di fucilare alcune migliaia di regolari prigionieri di guerra in violazione di tutte le convenzioni internazionali, mentre si sentirono autorizzati a farlo (e, quasi quasi, l'estensore della missiva sembra dar loro ragione) in quanto la Divisione "Acqui" era in pratica fuori legge, essendo priva di uno "status" ben preciso. La tesi, a mio modesto parere, è assurda e infondata.

Anzitutto, il governo Badoglio, firmato l'armistizio per l'accertata impossibilità materiale di continuare la guerra contro gli anglo-americani, non aveva alcun motivo di dichiarare unilateralmente la guerra agli ex alleati tedeschi, e giustamente non lo fece. Furono invece i tedeschi che, proprio unilateralmente e per di più senza dichiarazione di guerra, attaccarono l'Italia nella notte fra l'8 e il 9 settembre.

Dire, come è entrato nella "vulgata" del dopoguerra, che l'Italia cambiò campo per un calcolo machiavellico, sperando cioè di passare dalla parte dei vincitori, significa capovolgere la verità storica.

L'Italia non cambiò affatto campo, anzi fu aggredita dall'ex alleata mentre si trovava disarmata materialmente e soprattutto moralmente.

Altri alleati, semmai, "volarono i cannoni" in piena battaglia contro i russi (anno 1944, Romania, Bulgaria e Finlandia), e nessuno si è mai permesso di mettere in dubbio il loro "stato di necessità", talora soltanto putativo.

Ma, comunque, per i nazisti la formalità della dichiarazione di guerra non aveva alcun valore, tanto è vero che non se ne avvalsero mai in occasione delle loro aggressioni contro Stati sovrani, sostituendola con chilometrici atti d'accusa stilati da Goebbels e diffusi dai "mass-media" del tempo. Nel caso italiano, poi, vi fu il disconoscimento a priori del go-

verno del Re, già implicito nel comportamento tenuto nei 45 giorni dopo il 25 luglio, e manifestato apertamente col prelevamento di Mussolini da Campo Imperatore (12 settembre).

Addirittura, quando il 13 ottobre Badoglio, su imposizione anglo-americana, mandò la dichiarazione di guerra italiana a Madrid attraverso il contatto fra le due Ambasciate, i tedeschi rifiutarono di riceverla. E infatti, per tutto il periodo fino al termine del conflitto, gli italiani catturati dai tedeschi non furono mai considerati "prigionieri di guerra", bensì "internati militari italiani", sempre privi di "status" e tanto maltrattati che oltre settantamila lasciarono la pelle nei "lager".

Questo, ripeto, non perché non vi fosse una dichiarazione di guerra italiana, ma perché i nazisti non riconobbero mai altro governo che quello della Repubblica Sociale Italiana, creato da loro ma rifiutato dalla stragrande maggioranza dei militari italiani.

Mi sia consentito di aggiungere una cosa, che vedo dimenticata o forse ignorata da tutti quelli che parlano di Cefalonia.

Si tratta dell'impegno scritto e formale degli anglo-americani (combinato disposto dell'articolo 8 dell'armistizio corto e direttiva 7 del memorandum ad esso allegato) di riportare in Italia tutte le truppe italiane che si trovavano nei Balcani - Cefalonia compresa - al momento dell'armistizio. Questo impegno non ebbe neppure un minimo principio di adempimento, in quanto nella conferenza "Quadrant" di Québec dell'agosto 1943, ossia negli stessi giorni dell'armistizio italiano, venne deciso, contro il parere di Winston Churchill e su pressione dell'entourage sinistroide di Roosevelt, di abbandonare i Balcani alla futura invasione sovietica, e quindi di proibire ogni iniziativa delle Nazioni Unite nell'Adriatico, nello Ionio e nell'Egeo.

Questa fu l'unica e determinante causa di tutti i terribili eventi che coinvolsero ben trentasette divisioni italiane, dalla Slovenia al Dodecaneso. Cefalonia è l'esempio più eclatante, anche perché il salvataggio della guarnigione italiana era a portata di mano, e fu scientemente vietato



**Il Generale Pietro Badoglio**

dalle autorità anglosassoni, che erano subentrate a Brindisi imponendo al governo ad ai comandi italiani l'osservanza dell'armistizio.

\*\*\*

*Egregio Avv. Franco Malnati, leggo sul Giornale del 3 giugno la sua lettera ove, riferendosi alla lettera di un lettore svizzero, suppongo faccia menzione alla mia sui fatti di Cefalonia, pubblicata dal Giornale il 12 aprile scorso.*

*Desidero, pertanto, puntualizzare quanto appresso:*

*1) Sono cittadino italo-svizzero e ne faccio riferimento scrivendo: "...noi italiani siamo speciali nel trasformare in vittoria le sconfitte..."*

*2) Se, come lei dice, furono i tedeschi che unilateralmente e senza dichiarazione di guerra attaccarono l'Italia nella notte fra l'8 e il 9 settembre, a maggior ragione Badoglio avrebbe dovuto dichiarare loro guerra subito e non attendere il 13 ottobre, sentito anche quanto ebbe ad annunciare alla radio alle 19:45' dell'8 settembre: "...Esse (le Forze armate italiane) reagiranno a eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza..." Il fatto è che i tedeschi non "attaccarono" l'Italia ma*

incrementarono la loro presenza sul suolo nazionale senza che nessuno reagisse perché il "coraggioso" Badoglio ne temeva la reazione e non voleva fosse intralciato il suo (e di altri) trasferimento in zona libera da tedeschi e da Alleati: cosa che attuò indisturbato.

3) Lei scrive che l'Italia non cambiò campo, anzi fu aggredita dall'ex alleata mentre si trovava disarmata materialmente e soprattutto moralmente; ove così fosse e, limitatamente al trovarsi disarmata materialmente e moralmente, non c'è da dubitare, a maggior ragione a Cefalonia avremmo dovuto aderire alle richieste dell'ex alleato e cedere quelle poche armi di cui disponevamo: invece no, si indisse un referendum (hai visto mai le truppe decidere "democraticamente" se combattere o arrendersi!) il risultato fu che attaccammo i tedeschi e fu una tragedia.

4) Ripeto: nessun ufficiale tedesco fu mai citato in giudizio per i fatti di Cefalonia e questo dimostra che colà i tedeschi agirono secondo le leggi di guerra.

Non le scrivo queste cose per spirito polemico e nemmeno in spregio al mio Paese, l'Italia, che amo più di ogni cosa al mondo, ma odio l'ipocrisia e il nostro pessimo vizio di "correre sempre in soccorso dei vincitori", come diceva Ennio Flaiano, così come m'infastidisce continuare sentire ripetere che gli Alleati ci "liberarono" e, pensi un po', scopro (da un articolo di Ehud Gol Ambasciatore d'Israele in Italia del 2 giugno sul Giornale) che anche gli ebrei con la loro brigata incorporata nell'VIII armata britannica, ci "liberarono", quando è risaputo che gli Alleati ci invasero perché avevamo dichiarato loro guerra: ma ce ne siamo forse dimenticati?

\*\*\*

Ho ricevuto la Sua cortese del 4 c.m., e volentieri le rispondo precisandole subito che condivido il Suo ultimo pensiero contro coloro i quali sostengono che gli anglo-americani "ci liberarono".

Si tratta della famosa "cupidigia di servilismo" di cui parlò, alla Costituente, Vittorio Emanuele Orlando.

Noi, nel 1940, avevamo scelto ("obtorto collo") di far parte di una coalizione di Stati che all'epoca pareva irresistibile. Ma nel 1943, per colpa di un solo uomo, Hitler, la situazione si era capovolta in modo definitivo e irreparabile, e incombeva la minaccia - ancora lontana, eppure terribile



- di un'invasione sovietica. Era interesse di tutte le Nazioni coinvolte, Germania compresa, arrivare al più presto alla pace con gli anglo-americani, i quali avevano la possibilità, con i loro armamenti soverchianti, di imporre la resa ad Hitler occupando tutta l'Europa, compresi i Balcani, prima che PURSS uscisse dalle sue frontiere occidentali (in quell'anno si combatteva ancora in Ucraina).

L'Italia, la Romania, la Bulgaria e l'Ungheria avevano percepito questa esigenza primaria, che consisteva non nell'essere "liberati" dai nemici di ieri, bensì nel salvare il salvabile, accettando il male minore per evitare il maggiore.

La tesi della pretesa "liberazione" è un prodotto postumo dell'antifascismo professionale, ed è, come giustamente dice anche Lei, un'ipocrisia. Un'ipocrisia vergognosa, aggiungo io. Tanto più che i "liberatori" non si preoccuparono minimamente quando rasero al suolo centinaia e centinaia di nostre città grandi e piccole, uccidendo, quanto meno con noncuranza, gran numero di civili.

Questo però, a mio avviso, non vuoi dire "volare in soccorso del vincitore", né con riferimento al 1940 né con riferimento al 1943. Vuoi dire solo cercare di sopravvivere in contingenze eccezionali. Nel 1940 Mussolini entrò in guerra perché Hitler, il 10 maggio, lo invitò formalmente a farlo (cfr. il Diario di Ciano), e non per la "battuta" ad effetto su "qualche migliaio di morti". Egli temeva che, non aderendo, Hitler lo avrebbe trattato come la prossima vittima delle sue aggressioni.

Nel 1943 il Gran Consiglio votò democraticamente, e mise in minoranza lo stesso Mussolini, in quanto questi rifiutava di accettare l'idea di una pace separata con gli anglo-americani, e pretendeva invece di portare avanti un suo impossibile progetto di pace separata con i Sovietici, o, in caso di fallimento, di continuare ad ol-

tranza al fianco di Hitler

Comunque, sia detto per inciso, "voler au secours du vainqueur" è frase che forse Flaiano ha tradotto per suo uso, ma che in realtà è di un politico francese del 1914 (non ricordo se Poincaré o Clemenceau) che la riferì all'Italia di allora (e sbagliava, dato che l'Italia entrò in quella guerra in un momento disastroso per l'Intesa!).

Circa la faccenda della dichiarazione di guerra, preferisco allegarle il testo integrale della mia lettera al "Giornale", essendo quella pubblicata orfana della parte centrale, dove spiegavo le implicazioni dell'atteggiamento nazista (rifiuto di incolpare la Germania dell'accaduto: in quello stesso periodo coraggiosi aristocratici tedeschi, come il conte colonnello Klaus Von Stauffenberg, si preparavano ad immolarsi per uccidere il dittatore folle e salvare la Patria) verso il legittimo governo italiano del Maresciallo Badoglio.

Le prime truppe tedesche in Italia erano arrivate come alleate, gradite e bene accolte. Poi, dopo il 25 luglio, ne arrivarono altre, non richieste dal governo italiano, ma tollerate onde evitare un'aperta rottura. Alle 19.45 dell'8 settembre queste truppe non erano nemiche, e non si poteva dare per scontato che lo diventassero, visto che l'Italia non le minacciava in alcun modo.

L'espressione "reagiranno"....eccetera era il minimo e il massimo che si poteva dire nell'incertezza.

D'altra parte, Lei non contesta uno solo dei fatti ai quali mi sono riferito nella mia risposta. Può negare che siano stati i nazisti ad attaccare per primi? Può negare che abbiano omesso la regolare dichiarazione di guerra? Può negare che abbiano subito creato un governo fascista repubblicano, a Monaco con Farinacci e quindi con Mussolini dopo il 12 settembre, disconoscendo il governo del Re? Può negare che poche ore dopo l'armistizio aerei nazisti abbiano aggredito a tradimento, al largo



**Il Generale Gandin, comandante della Divisione "Acqui", fucilato dai tedeschi**

della Sardegna, la nostra corazzata "Roma", impiegando per la prima volta una nuova bomba radiocomandata (mai usata contro il nemico), affondandola, e uccidendo milleseicento marinai con l'Ammiraglio Bergamini? Può negare che il 13 ottobre l'ambasciata nazista a Madrid abbia rifiutato di ricevere la dichiarazione di guerra italiana, proclamando che il Reich riconosceva solo la RSI? Può negare che i prigionieri italiani siano sempre stati qualificati IMI e maltrattati a morte, proprio perché fedeli, di loro eroica iniziativa, al governo del Re, non riconosciuto dolosamente da Hitler?

Quanto a Cefalonia, Le dirò che la faccenda del referendum è stata "gonfiata" ad arte, nel dopoguerra, dalla fazione comunista (va ricordato che una parte dei pochi superstiti si salvò presso partigiani comunisti dell'ELAS greca), e non ha avuto, nella decisione di Gandin di resistere, che una parte insignificante. Gandin si attenne senza esitazioni, in un primo momento, all'ordine radiofonico di Bado-

glio, di per sé sufficientemente chiaro. Poi ricevette da Atene un radiogramma apparentemente del Comando Gruppo Armate Grecia che gli ordinava di trattare coi tedeschi la cessione delle armi. Egli lo giudicò apocrifo (ed aveva ragione, almeno in parte: era stato estorto al comando di Atene, catturato con un inganno), e chiese chiarimenti al Comando Supremo di Brindisi. Fu nell'attesa della risposta che si verificarono con la Wehrmacht sia scontri armati che abbozzi di trattativa. La risposta giunse da Brindisi il 13, e naturalmente smentì l'imbroglio ateniese, per cui da quel momento iniziò la battaglia vera e propria. Questo risulta da una sentenza del Tribunale di Roma, in mio possesso. Se non vi sono state incriminazioni di nazisti per il massacro, dipende - per quanto mi risulta - da accordi politici presi nel dopoguerra fra Roma e Bonn.

Credo addirittura che all'Italia repubblicana non facesse comodo enfatizzare un episodio di eroismo sostanzialmente monarchico (la giri come vuole, ma questa è la verità!). Io so solo che quando, negli ultimi giorni di settembre, lessi sulla stampa della RSI che si esultava per l'annientamento della divisione badogliana "Acqui", la quale si era rifiutata di arrendersi ai camerati germanici, ebbi una reazione di violento rigetto verso il fascismo di Salò. Gridai: "ma, oh bastardi, sono i nostri soldati, i figli d'Italia!!"

Mi scusi, ma credo che rispetterò le mie emozioni e i miei sentimenti, che sono genuini.

Piuttosto, spero che avrà letto anche l'ultima parte della mia lettera al "Giornale".

Ho accettato, con il responsabile della pagina, i tagli nella parte centrale, allo scopo di non eliminare la questione fondamentale, che riguarda tutti i Balcani.

Essa è documentata dalle carte armistiziali, ma nessuno ha il coraggio di sollevarla. Lo sbarco anglo-americano nei Balcani era ampiamente previsto fino all'agosto

1943, e fu odiosamente cancellato per dare via libera, l'anno dopo, ai comunisti.

Le nostre truppe nei Balcani avevano, per specifica prescrizione dell'armistizio, il compito di portarsi il più vicino possibile al mare (Egeo, Ionio, Adriatico), affinché al momento opportuno le navi delle "Nazioni Unite" potessero raccogliere sulle coste trasportandole in Italia.

Questo non si è fatto a causa della scelta di Québec. Ecco perché seicentomila uomini si sono trovati in una trappola senza vie d'uscita e hanno patito sofferenze inenarrabili!

Mi spiace di essermi dilungato, ma gli argomenti sono appassionanti, e discuterne fra persone corrette non può fare che bene.

Allego la lettera di cui ho detto, e una copia in omaggio di un mio opuscolo sull'8 settembre 1943.

\*\*\*

*Egregio Avv. Franco Malnati, ho ricevuto questa mattina il suo plico contenente i suoi scritti, oltre al graditissimo "8 Settembre 1943 - Non morì la Patria", che leggerò con interesse e molto volentieri. Devo riconoscere che Lei la storia la racconta, offrendo, quindi delle emozioni, o non la interpreta e che le Sue argomentazioni sono giuste e accettabili. Sono della classe 1931 e nel 1940 già leggevo (la leggo ancora, nonostante certe firme) La Stampa, essendo vissuto a Torino per oltre 40 anni proveniente dalla Sicilia; mi sono sempre interessato alla storia del nostro Paese che amo, come già ebbi a scriverle, profondamente, non apprezzo, però, questa "repubblica", perché sono di sentimenti monarchici. Grazie a Italiani come Lei il sentimento di Patria, grazie a Dio, non potrà mai morire. Con profonda stima, La saluto molto cordialmente.*

## PRESENTI IN LOMBARDIA

### 22 Aprile - Milano

presso la Sala Guicciardini, alla presentazione del volume dal titolo: "Chi uccise i partigiani eroi?" (Ares) di e con il giornalista Luciano Garibaldi.

### 23 Aprile - Monza (MI)

alla mostra di pittura allestita al Serrone in occasione del bicentenario del parco della Villa Reale. Il giardino, progettato da Luigi Canonica, fu voluto nel 1805 dal Viceré Eugenio di Beauharnais per creare

una tenuta agricola modello e una riserva di caccia. Si trovano circa 110.000 alberi.

### 26 Aprile - Milano

presso il Palazzo Clerici, ad un convegno dedicato ad Alfredo Pizzoni, con la partecipazione del Direttore del "Corriere della Sera".

### 27 Aprile - Milano

nella Cattedrale, alla solenne "Messa di ringraziamento per l'elezione di Benedetto XVI" presieduta dall'Arcivescovo di

Milano, Cardinale Dionigi Tettamanzi.

### 28 Aprile - Milano

presso la Triennale Lab, alla presentazione del volume "Crolli" (Ed. Einaudi), nuova opera di Marco Belpoliti; presso lo Spazio Teatro No'hma all'incontro sul tema: "Etica ed economia".

### 29 Aprile - Milano

al Teatro della Scala, al 144° annuale della costituzione dell'Esercito Italiano, già Regio Esercito. Presente il Delegato

Regionale Vicario IRCS.

30 Aprile - Milano

presso la Chiesa dei Fatebenefratelli, al concerto di canti alpini del coro della sezione di Ivrea dell'Associazione Nazionale Alpini organizzato dall'Associazione pro-ammalati "Francesco Vozza" onlus.

2 Maggio - Milano

in Piazza Oberdan, alla mostra su "La macchina fotografica"; alla presentazione del libro di Renato Farina dal titolo: "Un caffè in compagnia" (Rizzoli) e al dibattito su "I giovani e Don Giussani".

3 Maggio - Milano

presso la Libreria Feltrinelli, alla presentazione del libro di Massimo Nava dal titolo: "Vittime, storie di guerra sul fronte della pace" (Fazi Editore).

4 Maggio - Milano

presso l'Accademia di Brera, alla presentazione del libro: "L'idea e l'oggetto".

7 Maggio - Milano

nella Cattedrale, alla consacrazione episcopale di Mons. Luigi Negri, eletto Vescovo di San Marino-Montefeltro presieduta dall'Arcivescovo di Milano; nel salone d'onore del Palazzo della Triennale al convegno sui ruoli delle fondazioni, del terzo settore, delle aziende e delle istituzioni per far fronte ai tagli alla spesa pubblica nel settore culturale, attraverso la realizzazione della sussidiarietà tra arte/cultura e altri settori, come il sociale.

8 Maggio - Concesio (BS)

all'omaggio a Papa Paolo VI e a don Carlo Gnocchi in occasione dell'inaugurazione della nuova sede degli Alpini, presenti

il Sindaco, il Parroco, il Presidente della "Fondazione Pro Juvantute Don Carlo Gnocchi" e numerosi Alpini che hanno solennemente ricordato "la civiltà dell'amore" tanto cara al defunto Pontefice.

12 Maggio - Milano

all'asta di solidarietà a favore dell'Associazione italiana per la lotta alle leucemie (AIL).

16 Maggio - Cremona

nella Sala Consiliare della Provincia, alla presentazione del volume dal titolo: "Alla cieca" di Claudio Magris (Garzanti Libri).

17 Maggio - Milano

a Palazzo Brera, alla presentazione del "Dossier Musei 2005" del Touring Club Italiano che indica un'aumento di 8,4% della presenza delle città d'arte dal 2003 al 2004 con maggior successo per i Musei Vaticani, gli Scavi di Pompei e gli Uffizi di Firenze.

18 Maggio - Milano

nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, al concerto di beneficenza a favore della lotta alla talassemia.

18 Maggio - Brescia

nell'aula magna dell'Accademia di belle arti "Santa Giulia", alla conversazione su: "Mallarmé. Testimone di un'epoca" da parte del Prof. Francesco Piselli

19 Maggio - Milano

all'Osteria del Treno, alla presentazione del volume dal titolo: "Alla cieca" di Claudio Magris (Garzanti Libri); al Teatro Nuovo, allo spettacolo benefico a favore di Croce Vita 2000; al Museo diocesano, all'incontro con il Prof. Francesco

Tedeschi; al convegno organizzato in occasione della presentazione dell'ultimo libro del Sen. Franco Servello.

19 Maggio - Brescia

a Palazzo Porro Schiaffinati, alla tavola rotonda sul tema: "Problemi di tutela dal monumento al tessuto minore, alla luce delle recenti disposizioni di governo del territorio".

20-21 Maggio - Salò (BS)

alla prima parte del convegno dal titolo: "Da Salò a Dongo. Il dramma e l'enigma".

21 Maggio - Milano

presso il Circolo Filologico, alla commemorazione dello scrittore milanese Luigi Cantucci.

23 Maggio - Milano

all'inaugurazione di una lapide dedicata allo scrittore milanese Luigi Cantucci, in via Donizetti (cara al Prof. Giuseppe Fasola e dove si sono svolte tante attività monarchiche).

24 Maggio - Milano

alla Libreria Mursia, al recital storico-musicale "Voci dalle trincee" in ricordo della IV Guerra di Indipendenza.

26 Maggio - Milano

all'inaugurazione della nuova Galleria dell'editore Gabriele Mazzotta.

28 Maggio - Milano

al Teatro Dal Verme, al concerto benefico a favore della costruzione di una casa per 50 bambini di strada di Nairobi, tramite l'Opera di Padre Renato Kizito Sesana.

**PRESENTI** - *I monarchici lombardi ad eventi organizzati in altre regioni*

21-23 Aprile - Roma

in Campidoglio, al XXV Seminario internazionale "Da Roma alla Terza Roma" sul tema "Diritto e religione da Roma a Costantinopoli a Mosca".

22 Aprile - Roma

a Villa Medici, all'apertura della mostra dal titolo: "Laboratorio Beirut 1991" di Gabriele Basilico, nell'ambito del Festival internazionale di fotografia.

23 Aprile - Antibes (Francia)

al convegno internazionale in omaggio al pittore Nicolas de Stael nel cinquantenario della dipartita, a cura dell'Associazione Internazionale Regina Elena (rimandato dal 3 aprile per il lutto del Papa).

25 Aprile - Sasso-Marconi (BO)

presso il Mausoleo del Premio Nobel Marchese Guglielmo Marconi, alla S. Messa annuale in suffragio dello scienzia-

to nell'anniversario della nascita.

25 Aprile - Sanremo (IM)

nella Basilica Concattedrale, alla solenne "Messa di ringraziamento per l'elezione di Benedetto XVI" presieduta dal Vescovo di Ventimiglia-Sanremo, Mons. Alberto Maria Careggio.

27 Aprile - Trieste

nella Chiesa di S. Vincenzo de Paoli, ai funerali dell'Avv. Lino Sardos Albertini, Commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia e nell'Ordine di San Gregorio Magno.

28 Aprile - Aversa

nel deambulatorio della Cattedrale, all'apertura della mostra dal titolo: "Tesori eucaristici nel territorio aversano".

28 Aprile - Bologna

presso l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, su invito della Classe

di scienze fisiche, al seminario dal tema: "Il significato sociale, gli obiettivi e l'attività educativa della Convenzione sulla proibizione delle armi chimiche firmata da 169 nazioni".

29 Aprile - Roma

alla festa liturgica di S. Caterina, con l'omaggio floreale al monumento di Castel Sant'Angelo e alla solenne S. Messa nella Basilica di S. Maria sopra Minerva; nella Chiesa di Sant'Ignazio, al concerto in ricordo di Umberto Agnelli alla presenza del Cardinale Bernard Law e della vedova, della sorella e della cognata del defunto.

29 Aprile - Torino

nella Chiesa del S. Sudario, allo spettacolo "Lettera ai romani" di Piero Ferrero.

30 Aprile - Roma

presso la Chiesa di Sant'Ignazio, al

“Requiem” di Giuseppe Verdi con l’Orchestra sinfonica della radio slovacca di Bratislava e il Coro lirico sinfonico Romano; presso il Museo nazionale di Castel Sant’Angelo, all’inaugurazione della mostra dal titolo: “I tesori della fede. Capolavori nascosti di arte sacra del patrimonio del Fondo Edifici di culto del Ministero dell’Interno”; presso la Chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza, alla S. Messa celebrata dall’Arcivescovo Elemosiniere di Sua Santità nella ricorrenza di S. Giuseppe Cottolengo.

30 Aprile - Genova

presso lo spazio espositivo dei beni culturali dei Frati Cappuccini nel Convento di S. Caterina Fieschi, all’inaugurazione della mostra dal titolo: “Sulle orme dei Santi” (fino al 30 giugno).

2 Maggio - Parigi

alle *Rencontres européennes de la culture* aperte dal Capo dello Stato francese, presenti circa 500 artisti delle 25 nazioni dell’Unione Europea.

2 Maggio - Nettuno (RM)

alla commemorazione dei Caduti nel 60° anniversario dell’armistizio, presenti il Presidente della Camera dei Deputati, del Ministro della Difesa e dell’Ambasciatore degli USA presso il Quirinale.

3 Maggio - Venezia

all’inaugurazione della prima “Cattedra per i diritti umani dello scrittore” della sezione italiana del P.E.N. Club International.

4 Maggio - Torino

nella Cattedrale, alla festa liturgica della Sacra Sindone; a Superga, alla commemorazione della tragedia del Toro Club.

5 Maggio - Aquisgrana (Germania)

nella Cattedrale, alla solenne Messa in occasione della consegna annuale del Premio Carlo Magno.

5 Maggio - Torino

all’apertura della XVIII Fiera internazionale del libro.

6 Maggio - Mauthausen (Germania)

alla cerimonia del 60° anniversario della liberazione dei campi di concentramento, presente il Consigliere Comunale di Genova Prof. Cosma che, nella sua commemorazione, ha anche solennemente ricordato il martirio a Buchenwald di S.A.R. la Principessa Reale Mafalda di Savoia Langravina d’Assia. Tra le autorità il capo del Governo del Regno di Spagna.

6 Maggio - Sabaudia (LT)

al convegno dal titolo: “70 anni di presenza francescana e di cammino insieme” in occasione delle celebrazioni del 70° anniversario della fondazione della parrocchia

della SS.ma Annunziata.

7 Maggio - Roma

nella Chiesa di S. Balbina, alla S. Messa presieduta dal Cardinale Giovanni Battista Re in suffragio del Cardinale Jozsef Mindszenty nel 90° della sua ordinazione sacerdotale, nel 60° della sua elezione ad Arcivescovo di Esztergom e nel 30° della dipartita dopo essere stato condannato all’ergastolo a Budapest nel 1949; all’Università “La Sapienza”, alla presentazione del volume dal titolo: “Il petrarchista dalmata Paolo Paladini e il suo canzoniere (1496)” di Sante Graciotti, con l’intervento del Prof. Roberto Antonelli e dell’autore.

8 Maggio - Berlino

nella Chiesa della Misericordia, alla S. Messa ecumenica, poi ha partecipato alla deposizione di una corona alla Neue Wache (memoriale alle vittime della guerra e delle dittature).

9 Maggio - Roma

al Museo Borghese, alla presentazione dei risultati del restauro della “Deposizione di Cristo” di Raffaello; al Teatro Piccolo Eliseo alla presentazione del volume dal titolo: “Alla cieca” di Claudio Magris (Garzanti Libri).

12 Maggio - Napoli

all’arrivo dell’immagine della Madonna di Fatima e ha deposto un omaggio floreale a nome del Coordinamento Monarchico Italiano.

13 Maggio - Venaria Reale (TO)

all’inaugurazione della nuova piazza Vittorio Veneto.

14 Maggio - Casale Monferrato (AL)

nella Cattedrale, alla veglia di preghiera presieduta dal Vescovo, Mons. Germano Zaccheo.

15 Maggio - Parma

al LXXVIII raduno nazionale dell’Associazione Nazionale Alpini.

15 Maggio - Bologna

alle celebrazioni Felsinarie sul tema: “I grandi personaggi della storia di Bologna” con il “Palio tra i quartieri bolognesi” all’ippodromo Arcoveggio.

16 Maggio - Tortona (AL)

presso la Basilica Santuario della Madonna della Guardia, alla festa liturgica di S. Luigi Orione presieduta dall’Arcivescovo di Genova, Cardinale Tarcisio Bertone.

20-22 Maggio - Saragozza

La delegazione del Regno di Spagna dell’Associazione Internazionale Regina Elena ha organizzato il pellegrinaggio nazionale al Santuario del Pilar nel 150° anniversario della proclamazione del dogma dell’Immacolata Concezione e nel 50°

della consacrazione della Spagna al Cuore Immacolato di Maria. Hanno partecipato soci ed amici belgi, britannici, egiziani, francesi, italiani, neerlandesi, polacchi e portoghesi. Nel suo messaggio il Santo Padre Benedetto XVI ha scritto: “*Nella convivenza domestica la famiglia realizza la sua vocazione di vita umana e cristiana, condividendo le gioie e le aspettative in un clima di comprensione e di aiuto reciproco. Pertanto, l’essere umano, che nasce, cresce e si forma nella famiglia, è capace di intraprendere senza incertezze il cammino del bene, senza lasciarsi disorientare da mode e ideologie alienanti della persona umana*”.

21-25 Maggio - Parigi e Caen

al convegno su Alexis Charles Clérel Comte de Tocqueville nel bicentenario della nascita dello storico, Deputato (1848) e Ministro delle affari esteri (1849), discepolo di Charles Louis de Montesquieu, organizzato dal *Collège de philosophie* all’Università della Sorbona, all’Abbaye aux Dames e all’Università di Caen che le ha dedicato un anfiteatro.

25 Maggio - Palmanova (UD)

all’inaugurazione di un grande parco giochi e un percorso vita alla cui progettazione ed al finanziamento dei quali è intervenuta la delegazione del Triveneto dell’Associazione Internazionale Regina Elena. L’area è stata attrezzata davanti alla Scuola materna Regina Margherita nel totale rispetto dell’ambiente con giochi realizzati con il riciclaggio di 17.600 bottiglie e flaconi di plastica e 61.000 sacchetti per la spesa. Hanno contribuito al progetto la Coop consumatori nordest, l’ANA e numerose associazioni sportive di Palmanova con il patrocinio del Comune e la collaborazione del CSR Bassa Friulana e delle scuole elementari.

26 Maggio - Roma

nella solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, alla S. Messa celebrata dal Santo Padre sul sagrato della Patriarcale Basilica di S. Giovanni in Laterano e alla processione eucaristica, presieduta da Benedetto XVI. Nel corteo, sono sfilati i Cavalieri dell’Ordine equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme, che hanno preceduto i Religiosi, i Sacerdoti, i Vescovi, gli Arcivescovi e i Cardinali; nel Palazzo Diaconale di S. Maria in Cosmedin, alla conferenza sul tema: “L’adesione della Romania all’Unione Europea: il ruolo dei valori cristiani”.